Donald Trump, la «pagella» del vertice. Visibilità e immagine, ma il tycoon torna a casa a mani vuote sull'Ucraina (e anche sul diesel) di Viviana Mazza

Trump parla di risultato storico e si concentra sulla forma dell'incontro. Ma il suo non è un successo per gli Stati Uniti né aiuta a risolvere le grandi questioni internazionali. Gran parte dei dossier veri restano aperti. E quelli affrontati sono ancora senza «piani attuativi». E anche il suo orizzonte da leader mondiale, rispetto a quelli di Xi e Putin, rischia di essere molto breve (Fonte: https://www.corriere.it/ 19 novembre 2026)



Donald Trump si era già dato un voto per il summit di Shenzhen prima ancora che il summit iniziasse: una vittoria.

Non per gli accordi raggiunti, ancora tutti da verificare nella loro portata concreta, quanto **per il modo in cui è stato accolto**. In un'intervista a Fox News, interrogato su che cosa sperasse di ottenere dall'incontro con Xi Jinping e Vladimir Putin, il presidente americano ha citato l'accoglienza di Xi all'aeroporto, le migliaia di persone presenti, il posto d'onore al banchetto: tutto concorreva a dimostrare la sua lettura del summit: «È una grande vittoria per noi. È una grande vittoria anche per la Cina. Andiamo d'accordo».

Trump lascia Shenzhen con ciò che desiderava, a maggior ragione dopo la disfatta delle elezioni di midterm: le immagini di un presidente americano protagonista di un appuntamento che può rivendicare come storico. È così che Trump concepisce la diplomazia. Il riconoscimento personale, la visibilità e la rappresentazione della forza sono già, di per sé, risultati politici.

Ma il contrasto tra la solennità del cerimoniale e la scarsità dei risultati è difficile da ignorare.

Shenzhen è stato un successo di immagine per Trump. Molto meno chiaramente, un successo per gli Stati Uniti. E certamente non ancora un successo per la pace internazionale, che è stata in questi due anni il filo conduttore con cui Trump cerca di lasciare un'impronta che sopravviva al suo mandato. Ma la pace continua a eluderlo.

La difesa più convincente del vertice è che parlare con gli avversari è necessario. Trump ha ricordato che nessuna pace è mai stata costruita negando alle parti l'opportunità di parlarsi. È una posizione sostenuta anche in alcuni ambienti conservatori americani: non si risolvono i problemi con le potenze rivali interrompendo il dialogo. È un argomento che merita di essere preso sul serio.

Mantenere aperti i canali con Mosca e Pechino è essenziale per la stabilità strategica.

Il confronto tra le due maggiori economie mondiali ha un valore in sé, così come il tentativo di coinvolgere Xi nella ricerca di una soluzione alla guerra in Ucraina, riconoscendo la potenziale influenza cinese su Putin. E il fatto che i leader di tre potenze nucleari abbiano concordato di avviare un dialogo sulla riduzione dei rischi nucleari e sulla prevenzione della proliferazione globale non è un dettaglio secondario. Ma **tra l'impegno a parlarsi e un negoziato per ridurre gli arsenali resta una differenza considerevole.**

Nessun progresso sull'Ucraina

Sul fronte ucraino non sono emersi progressi sostanziali: Putin ha ottenuto il riconoscimento diplomatico di un confronto diretto con il presidente americano e con quello cinese, senza assumere un impegno corrispondente per la pace. **Xi, dal canto suo, non ha mostrato di voler esercitare un'influenza decisiva su una questione centrale per Washington**.

Anche sul commercio il vertice non ha sciolto i nodi principali. Le dispute su semiconduttori, sulle terre rare e sui dazi rimangono aperte. Sul nucleare, la disponibilità a discutere è importante, ma la dichiarazione finale non fissa limiti agli arsenali, meccanismi di ispezione, verifiche, scadenze o impegni concreti per l'avvio di negoziati.

Le dichiarazioni (senza dati) sulla produzione petrolifera

Soprattutto, il presidente americano deve fare i conti con un elettorato che lo giudica per ciò che accade in patria, non per il posto che occupa al banchetto di Xi. **La sconfitta elettorale ai midterm gli ricorda che il consenso interno risente anche dei costi economici dei conflitti internazionali**. Non a caso nella dichiarazione finale «verso la pace» dei tre leader, si parla di un piano per aumentare l'offerta di prodotti petroliferi raffinali, che offre a Trump qualcosa di più tangibile rispetto al simbolismo diplomatico del vertice: potrebbe contribuire ad alleviare la pressione sui mercati energetici causata dalla guerra in Iran e, potenzialmente, sui prezzi pagati dai consumatori americani. Ciò fornirebbe al presidente un argomento economico a corredo della sua performance diplomatica. Ma **la dichiarazione non contiene obiettivi di produzione, un calendario di attuazione né garanzie concrete**. E c'è un risvolto scomodo: anche la Russia potrebbe trarre vantaggio dall'aumento delle esportazioni energetiche. **Il bilancio è quindi**

sbilanciato: Trump ha ottenuto più sul piano dell'immagine che su quello dei vantaggi americani dimostrabili.

Gli occhi chiusi al tavolo (e le mani strette ai suoi ministri)

Peraltro c'è anche un rovesciamento dell'immagine pubblica. L'uomo che aveva deriso Biden per le sue condizioni al vertice del G7 in Puglia si trova ora esposto alle ironie per gli occhi chiusi al tavolo di Shenzhen e per le immagini in cui appare distratto, come quando stringe la mano ai suoi stessi ministri a Manila.

Sono episodi minori, ma **mostrano quanto sia fragile la costruzione di una leadership fondata anche sulla rappresentazione della forza.**

Xi e Putin guardano già al suo successore

Nel frattempo, **Xi e Putin possono permettersi di guardare oltre il suo mandato.** E il sistema internazionale rischia di assomigliare sempre più a quello che loro, insieme a Trump, sembrano voler negoziare: un mondo in cui il potere conta più delle regole.

La questione più rilevante potrebbe non essere ciò che i tre leader hanno concordato, ma il modello di relazioni internazionali che il loro incontro suggerisce di voler legittimare. Shenzhen evoca il ritorno della great power diplomacy: un sistema nel quale le potenze maggiori discutono direttamente tra loro l'assetto dell'ordine internazionale, rivendicando una libertà d'azione che rischia di lasciare i Paesi più piccoli a subirne le conseguenze. Il punto più delicato riguarda l'accountability internazionale.

La critica dei tre leader agli «abusi» delle corti internazionali, compresa la Corte penale internazionale dell'Aia, che ha emesso un mandato d'arresto nei confronti di Putin, solleva una questione che va oltre le divergenze sulla giurisdizione. **Gli Stati Uniti hanno sempre avuto un rapporto problematico con le istituzioni giudiziarie sovranazionali**, ma sotto Trump questa diffidenza si è tradotta anche in sanzioni. La Cina, da parte sua, ha tradizionalmente resistito a forme di controllo giurisdizionale esterno. **Quando le grandi potenze contestano insieme l'autorità delle istituzioni internazionali, il rischio è che si affermi un principio pericoloso: le regole valgono finché non entrano in conflitto con gli interessi di chi ha abbastanza potere per sottrarsi ad esse**.

Peraltro, Trump cerca di presentarsi come parte di una relazione che in realtà ha radici molto più profonde della sua presidenza. **L'intesa tra il leader cinese e quello russo è costruita su legami storici**, interessi strategici e decenni di frequentazione politica, suggellati da oltre quaranta incontri. Entrambi hanno un orizzonte di permanenza al potere che rende i dieci anni in cui Trump ha occupato la psiche americana e mondiale una parentesi relativamente breve.

Tra due anni Trump potrebbe non essere più alla Casa Bianca, mentre Xi e Putin potrebbero essere ancora lì, a cenare insieme.